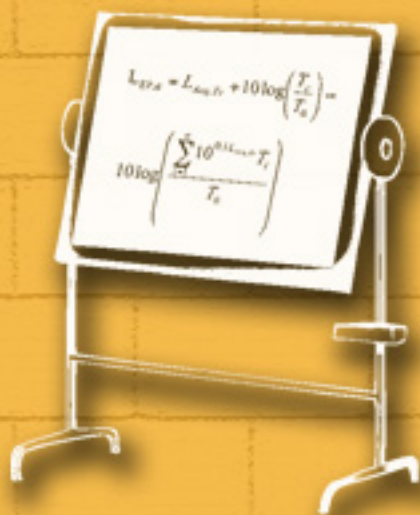


IO VOGLIO... INSEGNARE

essere insegnanti
nell'epoca della
precarietà: informazioni,
riflessioni e prospettive

A yellow paintbrush is shown in the process of painting a white brick on the right side of the image. The brush is angled downwards, and a yellow stroke of paint is visible on the brick's surface.

LINK 
Coordinamento **Universitario**

*Insegnamento e
insegnanti: tutto deve
cambiare perchè tutto
rimanga immutato.*

Da anni nel nostro paese si susseguono e si mutano le forme di accesso al mondo dell'insegnamento, ma da molto tempo ci sono delle costanti che rimangono invariate: **il defianziamento della scuola e dell'Università pubblica, la conseguente precarizzazione dei lavoratori del mondo della conoscenza, l'impatto che tutto ciò ha su studenti e studentesse delle scuole primarie e secondarie.** Oggi più che mai si avverte, nella nostra generazione e non solo, l'incertezza nei confronti del futuro, circondato da un alone creatosi sulle parole "fabbisogno", "cattedre", "necessità"; eppure, il mondo della conoscenza in senso lato dovrebbe essere proprio quello non sottoposto a logiche di tipo economico ed aziendalistico, in cui si dovrebbe mettere al

primo posto la formazione dello studente e non il tanto sbandierato "fabbisogno reale": davanti a tutto, c'è l'esigenza che si metta al primo posto il **fabbisogno sociale del Paese**, che non si misura in numeri, ma che, per sua definizione, contiene l'esigenza e il bisogno materiale dello studente di formarsi, dell'insegnante di poter garantire una formazione adeguata senza essere sottoposto alla spada di Damocle della precarietà continua, e in generale di tutte quelle componenti del mondo dell'istruzione che stanno subendo attacchi -non troppo velati- da 10 anni ad oggi. Se i saperi sono il pilastro portante di un Paese che ragiona, discute e riflette, che costituiscono anche la base della democrazia reale, allora riteniamo non sia pensabile (e lo crediamo dalla Riforma Gelmini) mettere all'ultimo posto i lavoratori della conoscenza tutti e coloro che vogliono quindi diventare insegnanti, in una spirale di continua

precarietà ed incertezza. ***Bisogna ripensare l'intero sistema alla luce delle esigenze di studenti e studentesse, di aspiranti insegnanti e di insegnanti veri e propri: solo così la scuola pubblica sarà veramente libera, laica, di massa e di qualità.***

*L'accesso
all'insegnamento:
cosa c'era
e cosa ci sarà.*

Negli anni, si sono moltiplicati i modelli di accesso al mondo dell'insegnamento, e quindi i modi per poter ottenere l'abilitazione per poi partecipare ai concorsi. Il modello che vigeva fino ad oggi è quello dei ***Tirocini Formativi Attivi (TFA)*** a cui si accedeva tramite un bando che determinava quanti CFU in quanti SSD -Settori Scientifico Disciplinari- si doveva aver conseguito nel corso dei 5 anni -3+2- dell'Università; si sosteneva poi tre prove, due

scritte e una orale, e chi le superava doveva fare un tot di ore di didattica frontale all'interno dei singoli Atenei di riferimento, e un tot di ore di tirocinio all'interno delle scuole. Abbiamo posto forte contrarietà nei confronti di questo modello, poichè:

-Il Tfa è accessibile realmente **solo a chi ha le possibilità economiche** per potersi permettere una rata annuale che oscilla fra i 2100/2500 euro e il risiedere un anno senza nessun sostegno nella città in cui si trova l'ateneo che eroga i corsi del Tfa, senza poter usufruire ad esempio dei benefici del DSU

-I corsi impartiti dall'università sono stati nella maggior parte dei casi abbastanza **inutili dal punto di vista formativo**: un'infarinatura poco organica di pedagogia e didattica, ripassoni antologici dei programmi scolastici, nessun accenno ai meccanismi di funzionamento (quali sono i compiti del docente, come funziona la programmazione

didattica, cosa è il P.o.f, il M.o.f. ecc.) delle scuole di cui si dovrebbe diventare docenti.

-Il Tfa abilita ma non garantisce il lavoro, cioè abilita all'insegnamento, ma non immette automaticamente nel mondo dell'insegnamento stesso, generando così precarietà su precarietà.

Il Piano Scuola del Governo Renzi riprende il modello gelminiano dell'abilitazione: le **magistrali abilitanti a numero chiuso**, che dovrebbero entrare a regime a partire al 2016. Questo sistema prevede l'istituzione all'interno degli Atenei di una laurea magistrale ad hoc per l'abilitazione, composta da normali esami universitari più un tirocinio di 6 mesi all'interno delle scuole, al termine del quale verrà data una valutazione alla fine del quale il tirocinante, seguito da un mentor, cioè il docente a cui è stato assegnato, avrà una valutazione dal mentor stesso e dal dirigente scolastico nella

scuola dove si trova a fare il tirocinio: se è positiva, è abilitato all'insegnamento (dovendosi, comunque, ovviamente laureare); se è negativa, può ripetere il tirocinio in un'altra scuola; se è nuovamente negativa, può laurearsi ma non è ufficialmente abilitato all'insegnamento. Le magistrali verranno create non con un rapporto 1:1, cioè non ci sarà, per ogni classe di insegnamento una magistrale ad hoc, ma alcune classi verranno accorpate e ci sarà quindi un'unica magistrale per più classi.

Magistrali abilitanti: elementi problematici e spunti di riflessione.

Abbiamo evidenziato e denunciato alcuni elementi di forte criticità nei confronti di questo modelli:

1. **Il numero chiuso**: di fatto, poiché questa magistrale abilita soltanto a fare l'insegnante ma non ti rende un insegnante (perché

poi per fare l'insegnante dovresti comunque superare un concorso con un numero preciso di posti banditi ogni anno) non si comprende la necessità di inserire un doppio strumento di selezione e sulla base di quale criterio si dovrebbe stabilire il rapporto fra il numero di posti messi a bando per le magistrali abilitanti e quelli per i posti di lavoro come insegnanti. ***Si viene a creare, come per Medicina, il cosiddetto sistema del doppio imbuto: numero chiuso in entrata, all'inizio della laurea magistrale stessa, e numero chiuso in uscita, ossia il concorso che sarà necessario sostenere per essere immessi nel mondo dell'insegnamento.***

2. Netta separazione delle carriere: lo studente si troverebbe di fatto al termine dei tre anni a dover scegliere se continuare a formarsi nel campo di studio che ha scelto e tentare poi da lì altre possibili strade (un dottorato di ricerca, un'ulteriore specializzazione, l'ingresso

nel vario mondo del lavoro) o se insegnare, con una netta divaricazione fra le due possibilità: ***la separazione così netta fra mondo della ricerca e insegnamento rischia anzitutto di creare teaching Universities e researching Universities, andando così a scardinare un modello di Università che vede nella compresenza e nell'intreccio di didattica e ricerca uno degli elementi di forza per la formazione dello studente.***

3. Incertezza sulla loro attivazione e costruzione: siamo davvero sicuri che queste magistrali abilitanti possono essere attivate dagli atenei? Questo è il punto su cui si è infranto il modello pensato dalla Gelmini, ma gli ostacoli che si ponevano tre anni fa non sono mai stati superati, anzi si ripresentano oggi con ancora più forza! Ogni ateneo per poter attivare un nuovo corso di laurea (D.M. 47/2013) deve infatti disporre di un preciso numero di docenti e di risorse da impiegare per

l'erogazione della didattica di quello specifico corso di laurea. **Oggi quasi tutti gli atenei sarebbero di fatto impossibilitati ad attivare questi nuovi corsi di laurea, a meno che non decidano di chiuderne altri già esistenti (ovvero di chiudere ad esempio gli ordinari corsi di laurea magistrali oggi esistenti per rimpiazzarli con questi abilitanti a numero chiusissimo), con una riduzione pesantissima dell'offerta formativa, della qualità della didattica e della ricerca e, non per ultimo, del numero di studenti.**

L'elemento che emerge con forza ancora maggiore sta però nel transitorio: dato che le magistrali verranno attivate, secondo lo schema del Piano Scuola, nel 2016, e che il ciclo di TFA partito a giugno 2014 è stato pensato come l'ultimo, **tutti gli studenti e le studentesse che oggi fanno la magistrale o che sono al secondo e terzo anno di triennale, e che**

vogliono fare l'insegnante, che fine faranno? Non v'è traccia nel Piano Scuola di un sistema quantomeno transitorio: il Governo Renzi pare essersi dimenticato completamente di migliaia di studenti e studentesse che, magari, si sono fatti in 4 per conseguire i crediti necessari per accedere al TFA e che oggi si ritrovano nell'incertezza assoluta rispetto al loro futuro.

La nostra proposta sul transitorio: III ciclo di TFA modificato.

Per evitare penalizzazioni di questo tipo, riteniamo necessaria l'introduzione di un **ulteriore ciclo di TFA da attivare nel 2017**, in modo da garantire la possibilità di accedere all'insegnamento anche a coloro che stanno per iniziare ora la magistrale e che sarebbero gli 'ultimi degli esclusi'. Crediamo inoltre sia fondamentale **inserire i partecipanti al TFA nei meccanismi di**

diritto allo studio propri degli studenti (ad esempio, l'accesso al servizio di ristorazione con una tariffazione agevolata), per poter tutelare coloro che sono al di fuori del percorso universitario ma non hanno ancora un reddito.

È quindi essenziale che:

- la tassazione dei tirocinanti sia calcolata in maniera progressiva in base al reddito;

- i partecipanti al TFA possano accedere ai benefici erogati dagli enti regionali per il diritto allo studio (alloggio, mense, servizi, ecc.);

- venga normato un consiglio del tirocinio, che vigili su funzionamento e diritti;

- sia rivisto il decreto 22/05, con l'inserimento delle classi di laurea che al momento sono escluse per lacune presenti nel suddetto decreto;

- abbiano accesso al TFA, senza ulteriori prove, coloro che sono risultati idonei al secondo ciclo di Tfa, pur non avendo avuto accesso alle graduatorie;

- sia assente qualsiasi tipo di contributo economico per l'accesso alle prove.

In merito al corso stesso riteniamo essenziale:

- incrementare le ore di tirocinio, che attualmente sono insufficienti per una corretta preparazione del futuro insegnante;

- la creazione di protocolli per una garanzia della qualità della didattica dei corsi offerti dalle università;

- la regolamentazione della figura del tutor e l'espletamento dei criteri in base ai quali si attua la sua valutazione;

- la regolamentazione delle attività formative che devono essere previste ed attuate all'interno delle ore del tirocinio;

- la revisione delle prove d'accesso a risposta chiusa affinché non siano troppo sbilanciate su un settore della classe di insegnamento.



